

folla inferocita, rimanendo feriti dalle sassate. L'autore si sofferma sulla diversità dei resoconti circa questi episodi di violenza: i telegrammi del prefetto, che tendono a ridimensionare l'accaduto, e le denunce degli evangelici, che ne sottolineano invece la gravità, lanciano accuse durissime e dipingono la città in lettere e articoli di giornale come «Bisaccia la selvaggia». Non mancò chi tentò, da parte protestante, la strada della riconciliazione, condannando gli eccessi polemici e specificando che le ingiurie del pastore Berio erano rivolte non contro la popolazione, ma contro le tradizioni locali impregnate di superstizione e contro le autorità civili che le permettevano. Bisognerà attendere la fine dell'estate del 1910 per raggiungere un clima più disteso, grazie anche ai sopraggiunti malumori della popolazione nei confronti del clero, che consentirono un certo riavvicinamento agli evangelici, e alla nomina di un nuovo pastore, meno polemico e più costruttivo. Franchini tenta di comprendere le motivazioni di entrambe le parti in causa e, in particolare, di spiegare i motivi dell'insuccesso della predicazione protestante in Italia, ripercorrendo rapidamente le analisi già compiute in questo senso da pastori e intellettuali, come Ugo Janni o Piero Gobetti o Emilio Luginbühl. E tenta, altresì, di comprendere le motivazioni dello stato liberale che, se da un lato si proponeva di garantire la libertà e il rispetto delle minoranze religiose, dall'altro non si mostrava sempre all'altezza del suo compito. Con l'avvento del fascismo, poi, e l'affermarsi del nazionalismo, il cattolicesimo trovò nella nuova ideologia politica un forte alleato contro la modernità e contro il protestantesimo e ottenne, con il Concordato, l'appoggio delle autorità costituite per ostacolare la diffusione del culto evangelico in Italia. Perfino nel dopoguerra con-

tinuarono le manifestazioni di intolleranza nei confronti dei protestanti e i casi di violazione del principio della libertà religiosa; è solo dalla metà del Novecento che è cominciata, in ambito cattolico, una riflessione critica sull'antiprotestantesimo, che ha portato a un netto miglioramento dei rapporti tra le diverse Chiese. Testo interessante, questo di Franchini, che, prendendo spunto da una vicenda storica minore, stimola la riflessione sulle difficoltà incontrate dai nostri progenitori nella fede e quindi l'ammirazione e la gratitudine per il loro coraggio e la loro tenacia, senza i quali forse oggi noi non saremmo qui.

*Antonella Varcasia*

Marco NOVARINO, *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale (1859-1914)*, Claudiana, Torino 2021, pp. 538, € 48,00.

Il rapporto tra protestantesimo e massoneria, con particolare riferimento all'Italia risorgimentale e postunitaria, è stato a lungo studiato ed è tuttora molto dibattuto, ma questo felice testo di Novarino, studioso esperto di massoneria ma anche ottimo conoscitore delle realtà evangeliche, ha il pregio di fornire un'analisi quanto mai dettagliata, approfondita e articolata dei punti di contatto e delle divergenze tra i due mondi, facendo emergere valori e ideali condivisi, comuni battaglie sociali e per i diritti umani e civili, incompatibilità di fondo, pregiudizi, polemiche, perplessità, dubbi, ripensamenti e fraintendimenti, che caratterizzarono tale rapporto negli anni dell'Italia liberale. Il maggior punto di forza del testo è l'approccio pluralistico: il rapporto tra i due mondi è colto nelle sue diverse sfaccettature, tanti quanti sono i movimenti e le componenti del

panorama evangelico italiano (ma anche straniero) nei diversi periodi storici presi in considerazione. E tenendo conto anche dei diversi orientamenti ideologici formatisi col tempo in seno alla liberomuratoria, anch'essa divisa e frazionata e aspirante a ricostituirsi in unità. Oltre, quindi, alla nota avversione dei valdesi (che non impedì, peraltro, importanti forme di collaborazione e compartecipazione) e alla consonanza profonda, viceversa, dei metodisti, soprattutto episcopali, vengono analizzati i rapporti con i battisti e gli unitariani e quelli, quasi nulli, con gli avventisti, la Chiesa dei fratelli e i pentecostali. I punti di contatto e di divergenza si modificano con il mutare dello scenario storico e politico: dall'anticlericalismo, che è il tratto fondamentale di unione tra i due mondi nel periodo risorgimentale, si passa presto ad altri valori condivisi, come il cosmopolitismo, la solidarietà, la fede nella scienza e nel progresso, l'attenzione alle istanze della modernità, le battaglie sociali, la difesa della laicità e della libertà di coscienza, la lotta per l'istruzione, la pratica del sistema funerario della cremazione, l'apertura all'impegno politico. Quest'ultima divide non solo il mondo evangelico (basti pensare ai due orientamenti della chiesa libera, quello gavazziano e quello guicciardiniano), ma la stessa massoneria (cito solo, a titolo di esempio, la dialettica tra il rito simbolico e quello scozzese) e porterà in seguito allo scisma del 1908 che spaccherà definitivamente il Grande Oriente d'Italia.

La ricostruzione storica di Novario parte dagli inizi del Settecento, con la trasformazione della massoneria da operativa in speculativa, cui non fu estranea l'influenza del pensiero protestante inglese. Il reciproco influsso proseguì durante tutto il Settecento e la prima metà dell'Ottocento, con la nascita, in Italia, di società segrete che portava-

no avanti lo stesso processo massonico di modernizzazione e liberalizzazione, al punto da coinvolgere entrambi, agli occhi dei vertici cattolici, nel sospetto di un «complotto protestante-liberal-massonico» (p. 45). In realtà, come sottolinea l'autore, nel primo periodo postunitario il rapporto tra le due realtà fu episodico e non sfociò in collaborazioni istituzionali, ma si limitò a battaglie comuni portate avanti dai singoli. Il Novecento vide le due realtà accomunate da nuove sfide: l'esperienza dei blocchi popolari, la conquista dei ceti medi e della classe dirigente liberale, il sostegno ai modernisti, l'interventismo nella guerra di Libia e la Prima guerra mondiale.

Ampio spazio è dedicato a chiarire alcune ambiguità, come la differenza tra antipapismo e anticlericalismo e la natura stessa di quest'ultimo, sia di parte evangelica che di parte massonica, con la confutazione dell'accusa di ateismo spesso rivolta alle logge, o la differenza tra beneficenza e filantropia, che marca la contiguità tra solidarismo massonico e diaconia evangelica.

Altro punto forte del testo è la ricostruzione prosopografica, con brevi ma esaustive descrizioni biografiche dei principali protagonisti di questi rapporti, che testimoniano la fluidità degli ideali religiosi, politici e ideologici di quegli anni: pastori che cambiano più volte denominazione ecclesiastica e che entrano ed escono, a volte anche polemicamente, dall'esperienza massonica. Alcuni nomi importanti testimoniano non solo contatti sporadici, ma compartecipazione e condivisione: Teofilo Gay, Vincenzo Albarella D'Afflitto, i fratelli Tagliatela, Saverio Fera, Ugo Janni, tanto per citarne alcuni. Non mancano nomi femminili, come Enrichetta Caracciolo, a dimostrazione di una realtà complessa e variegata, ma che testimonia un indubbio interesse e influenza reciproche:

tuttavia, l'asimmetria di tale rapporto spinge Novarino a sostituire alla celebre espressione di Gangale, il «massonevangelismo», quella di «evangelmassonismo», considerando che la situazione più frequente fu quella di un'adesione degli evangelici alla massoneria piuttosto che il contrario.

La ricostruzione biografica è condotta con particolare attenzione alle motivazioni che spinsero sia evangelici che massoni alla collaborazione reciproca: dapprima fu per gli uni la necessità di trovare aiuti e appoggi in luoghi difficili e in situazioni ostili, per gli altri l'opportunità di stringere contatti internazionali; più tardi fu soprattutto per i primi «la necessità di cominciare a far "politica" e trovare sostegno per l'opera di proselitismo» (p. 235), per gli altri l'esigenza di difendersi dall'accusa di ateismo.

Altro aspetto positivo del testo è l'attenzione rivolta alla stampa dell'epoca, in cui si giocò molta parte del rapporto d'intesa o di conflitto tra evangelici e liberomuratori: da "L'Evangelista", organo delle due chiese metodiste, a "La Luce", settimanale valdese, dal mensile di studi filosofico-storico-religiosi "Coenobium" a "La Riforma laica", che si batté a favore del divorzio, da "La Riforma italiana", cui collaborarono liberi credenti e unitariani col fine di recuperare le tradizioni italiche e proporre una «via italiana» verso la Riforma, a "Gnosis", organo della Federazione Studenti per la Cultura Religiosa, che aveva finalità ecumeniche, fino a "Bilychnis", espressione della corrente evangelica liberale che sosteneva la compatibilità tra fede e scienza.

Un testo completo, ricco, di alto livello, ma scorrevole e di facile lettura anche per i meno esperti, utile per penetrare in modo più analitico nel nostro passato e capire meglio le nostre radici come italiani e come evangelici.

*Antonella Varcasia*

Giorgio GIRARDET, *Come canne al vento. Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager*, Claudiana, Torino 2020, pp. 255, € 18,00.

Ho avuto la fortuna di conoscere Giorgio Girardet, ma non di frequentarlo. Pur appartenendo alla stessa comunità, quella metodista di Roma, via XX Settembre, che egli frequentava insieme alla moglie Maria Sbaffi, non abbiamo mai avuto occasione di approfondire la nostra conoscenza, forse anche per la differenza d'età, ma pure, per quello che mi riguarda, per la soggezione che incuteva: il pastore Girardet, nella sua tarda età, trasmetteva l'immagine di un uomo austero, severo, rigido, esigente. Non è stata quindi una sorpresa per me ritrovare questa stessa immagine nei suoi diari giovanili, scritti durante la prigionia nel lager nazista di Sandbostel e ora pubblicati grazie alla tenacia della figlia Hilda, che li ha ricostruiti tra mille difficoltà dovute soprattutto al tipo di supporto scrittoriale (cinque «quadernetti laceri, lisi e sporchi», scritti ora a matita, ora a penna, «tenuti nascosti per oltre settant'anni»). Il titolo fa riferimento a un racconto (*Saleuomenoi*) che Girardet scrisse durante la prigionia e che presentò a un concorso letterario presieduto da Giovannino Guareschi, vincendo il secondo premio. Il testo è riportato in appendice e prende spunto dalla situazione dei prigionieri, la cui debolezza e disagio sono paragonati alle canne al vento di cui parla Mt. 11,7.

Emerge innanzitutto da questi diari, compilati quotidianamente da Giorgio Girardet, la situazione degli internati militari italiani, che, a differenza degli altri prigionieri, erano «deportati volontari», in quanto, dopo l'8 settembre, avevano scelto la prigionia nei campi tedeschi pur di non aderire alla Repubblica di Salò. Ma la loro situazione, all'interno dei lager, appare